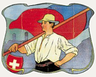
DALLA PRIMA PAGINA
LINO TERLIZZI

La partita a scacchi di Londra

Ma in corso d'opera l'obiettivo potrebbe cambiare, potrebbe anche diventare quello di una graduale uscita dalla UE. Dipenderà sostanzialmente da due fattori: le risposte che darà Bruxelles, su cui ovviamente l'asse Germania-Francia eserciterà una grande influenza; gli equilibri interni al Regno Unito, dove le posizioni anti UE, già tradizionalmente forti, ora stanno crescendo.
Di nuovo, da un punto di vista strettamente economico il Regno Unito (si può dire la Gran Bretagna, se si esclude l'Irlanda del Nord) avrebbe interesse a rimanere nella UE. Oltre il 50% degli scambi commerciali della Gran Bretagna riguarda l'Unione europea. Non è più tempo di Impero britannico e la Gran Bretagna oggi non fa certo la sua ricchezza con il commercio delle spezie. Qui si parla di prodotti industriali, di tecnologie, di servizi finanziari. Inoltre, restando all'interno della UE Londra continuerebbe ad avere la possibilità di frenare un processo di integrazione economica europea che ritiene eccessivo e dannoso. Ma, appunto, non c'è solo l'economia. Ci sono anche la storia e la politica. Per certi aspetti economici, il Regno Unito potrebbe anche adottare l'euro, ma si guarderà bene dal farlo. Subentrano elementi di autonomia monetaria, certo, ma anche politici e culturali. Lasciare la sterlina sarebbe come lasciare la guida a sinistra. D'altronde a Londra una bandiera dell'Unione europea è una rarità, mentre Berlino, Parigi, Roma ne sono piene. La Germania e la Francia vorrebbero tenere il Regno Unito nella UE, per motivi economici e politici, giustamente dal loro punto di vista. Gli Stati Uniti pure vorrebbero ancora Londra nella UE, per poter continuare ad avere un Paese molto amico a Bruxelles.
Ma alla fine, in un modo o nell'altro, saranno le forze politiche ed i cittadini britannici ad avere l'ultima parola. Sarebbe un dramma se il Regno Unito uscisse dalla UE? La questione è da vedere. Se si creassero rotture tali da compromettere la stabilità europea, sarebbe un danno per tutti. Se fosse un processo graduale e ben gestito, magari con forti accordi bilaterali tra Londra e Bruxelles (vicini a quel libero scambio che piace nel Regno Unito), potrebbe essere una chiarificazione politica e al tempo stesso un mantenimento di buoni rapporti economici. La linea di autonomia di Londra (dentro o fuori la UE) potrebbe nel contempo creare qualche spazio alla Svizzera, che sui suoi accordi bilaterali sarà impegnata in un nuovo, duro confronto con Bruxelles. Avere un importante Paese europeo sulla linea dell'autonomia interna o esterna alla UE potrebbe fornire qualche vantaggio alla Svizzera. Sempre che Berna giochi bene la sua partita a scacchi.

CENT'ANNI FA



14 agosto 1914

Oltre due milioni di soldati impegnati nel Belgio – Fino a questo momento si hanno ben scarsi particolari intorno alla grande battaglia che si combatte nel territorio del Belgio fra i francesi ed i belgi da una parte i tedeschi e gli austriaci dall'altro. Considerato l'enorme numero dei combattenti si può ritenere di essere giunti ad una delle fasi definitive di questa tragica lotta europea. Circa due milioni di uomini sono di fronte in questo scontro che ha un teatro di battaglia lungo oltre 300 miglia. Il bollettino ufficiale inglese dice in proposito che quasi tutta l'armata tedesca è stata concentrata prima di questa lotta gigantesca nel territorio fra Liegi e il Lussemburgo. Passeranno ancora diversi giorni prima che si possano conoscere i risultati della lotta (...). Sono così 1.250.000 uomini lanciati dalla Germania contro la Francia e data la celerità sorprendente con cui il loro concentramento si è verificato, non vi è più alcun dubbio che senza l'impreveduta ed eroica resistenza del Belgio i prussiani sarebbero ormai assai addentro nel territorio francese. A questa armata germanica già così formidabile bisogna però aggiungere i due corpi d'armata inviati dall'Austria e che ora devono trovarsi nelle vicinanze di Strasburgo.

Muhlouse è un cimitero – Posso confermarvi la gravità del combattimento di Muhlouse. Le truppe francesi, sebbene combattessero brillantemente, furono soverchiate dall'irrompente massa delle truppe tedesche composte in gran parte di bavaresi.

La «Tessiner Zeitung» deplorata – L'Ufficio di censura in Bellinzona deplora i commenti della «Tessiner Zeitung» al sequestro preso in suo confronto, nonchè gli apprezzamenti ostili ai commercianti luganesi contenuti nel N. 94 del giornale stesso. Contro tale agire verranno presi i provvedimenti del caso.

L'OPINIONE OSCAR MAZZOLENI*

SE LA COMUNICAZIONE È UN POTERE POLITICO

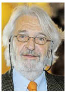
La politica fa oggi i conti con un nuovo e crescente potere, che offre opportunità ma comporta pure dei rischi. È un nuovo potere che ha poco a che fare con quanto conosciuto nel passato. In Svizzera (e in Ticino), fino a tutti gli anni Ottanta, non esistevano i talk-show politici alla televisione, le pressioni commerciali sulle testate d'opinione erano assai meno forti di quelle di oggi, in alcune realtà cantonali, come il Ticino, esistevano ancora quotidiani di partito, mentre la rivoluzione digitale e le sue conseguenze, con i suoi portali web e le sue reti sociali telematiche, erano fenomeni neanche lontanamente immaginabili. Poi la rivoluzione digitale è arrivata, e sull'onda della crisi delle ideologie politiche novecentesche, ha impresso una svolta senza precedenti alla politica.
Oggi, l'universo della comunicazione e del potere che vi è collegato è profondamente cambiato: non comprende più solo i media tradizionali (giornali, televisioni, radio) e la comunicazione dei partiti e dei candidati durante le settimane precedenti le elezioni, anch'essi notevolmente mutati; include anche un insieme altrettanto variegato di piattaforme internet di informazione più o meno professionali, nonché i cosiddetti social network e i suoi blog. Rispetto al passato, il potere della comunicazione è più frammentato, più diffuso, quasi onnipresente. Il nuovo potere è sinuoso, meno controllabile, spesso contraddittorio, non fa sconti a nessuno. Le testate si sono moltiplicate a dismisura ampliando la concorrenza; il ritmo di diffusione dell'informazione è nettamente aumentato, diventando a flusso continuo. La capacità delle testate tradizionali di influenzare la formazione dell'opinione pubblica è messa a dura prova. Anche e soprattutto per la competizione che lo innerva, il nuovo potere necessita di sempre nuove e accattivanti notizie – del piccolo o grande scandalo – che bucano quotidianamente lo schermo per attirare l'attenzione di un pubblico talvolta distratto e volubile.
Il modo di fare politica ne esce trasformato. Ricordiamo che la politica oggi, non solo quella ticinese, deve fare i conti con un elettorato meno fedele di un tempo e con ideologie già messe a dura prova da cambiamenti storici. Inoltre, da almeno un paio di decenni i partiti tradizionali hanno dovuto fare i conti con contestazioni che hanno anticipato o aperto il varco ad una espansione senza precedenti del ruolo della comunicazione.
Ciò ha contribuito al potere stesso della comunicazione, rafforzandone le logiche, quelle che contribuiscono a rompere gli argini del linguaggio intellettuale, ideologico, burocratico; a sdoganare, in contrasto con la seriosità del vocabolario politico, la provocazione, la derisione e il sarcasmo; a favorire una nuova legittimità del dileggio pubblico (che non mancava nel passato politico del cantone), in un contesto in cui i politici appaiono in una vetrina pubblica onnipresente; a rendere possibile ad ogni cittadino pratico di tastiere e mouse, anche a colui che fino a ieri non ne aveva l'opportunità, di comunicare al mondo le proprie critiche alla politica; e non da ultimo, a favorire la possibilità di una campagna elettorale permanente, come quella attiva nella presente legislatura.
Decisiva è l'ambivalenza del potere comunicativo. Alle istituzioni politiche, il principio della trasparenza pubblica offre nuove opportunità per avvicinarsi al cittadino, ma tende anche a metterle sotto pressione, ad indebolire le regole di discrezione che le reggono. Al politico, il nuovo potere offre una pressoché quotidiana visibilità, la possibilità di ricreare una sorta di prossimità con l'elettore; e lo fa esaltandone le qualità personali, come la simpatia e l'empatia; mette però in ombra le sue competenze amministrative e può renderne fragile la credibilità pubblica. Eppure, per chi fa politica, almeno sul piano cantonale e nazionale, le regole della comunicazione tendono ad apparire viepiù imprescindibili, a sembrare sinonimo di peso politico. Per il politico non appare quindi più sufficiente il fare, l'agire nelle istituzioni, promulgare leggi e decidere come usare i soldi dei contribuenti; appare sempre più indispensabile comunicare cosa si fa, rendere visibile la propria azione nella piazza virtuale. Tanto che alcuni rischiano di confondere il fare con il comunicare, il risultato politico con la sua visibilità pubblica, a stringere un patto indissolubile con il nuovo potere della comunicazione.

(1. parte)

* docente di scienza politica all'Università di Losanna

L'OPINIONE PIERRE RUSCONI*

PIAZZA GRANDE TRA CINEMA E PARTITI



Dopo la polemica scaturita dall'invito, con tanto di ospitata d'onore, del regista Roman Polanski, si sono moltiplicati gli interventi che imputano alla politica un'invasione inaccettabile di campo nelle scelte festivaliere. L'arte è al di sopra di ogni giudizio o interferenza dei non addetti ai lavori! Questo sembra essere il messaggio che viene inviato al mondo politico e a chi non ha gradito l'invito al regista francese. La libertà di scelta deve essere tutelata e le intromissioni sono chiaramente poco gradite al mondo festivaliero. La politica e le sue esternazioni considerate dannose per l'immagine della manifestazione. In questo senso si è espresso anche il presidente del Consiglio di Stato, che in quanto a prese di posizione ultimamente non fa certo l'unanimità.
Ma le «intromissioni» del Festival nella politica sono ampiamente lodate e i commenti che denunciano le presunte distorsioni del sistema sono gradite e discusse. Film che trattano temi quali il rinvio di asilanti recalcitranti, la vita di Blocher, i sans papier e altre tematiche politiche sono all'ordine del giorno. Tutto legittimo e auspicabile, ma i vasi sono comunicanti, e i giudizi, da una parte o dall'altra degli schieramenti democratici, piovono sulle scelte di film e ospiti lo sono altrettanto.
Non si tratta di censurare o di voler condizionare il futuro, ma semplicemente di esprimere dei pareri su situazioni e scelte non condivise.
L'importanza della manifestazione e i finanziamenti pubblici della stessa non rientrano nella discussione, ma rivendicare il diritto di esporre le proprie opinioni è e rimane una prerogativa di tutti, politici compresi. Niente bavagli a chicchessia: è a mio avviso un valore che va ben al di là delle polemiche di questi giorni.

* consigliere nazionale dell'UDC

DALLA PRIMA PAGINA RAFFAELLA CASTAGNOLA

La difficile arte del silenzio e il Festival

vi, idealmente tendenti al nulla, propone vite esemplari e congetturali. Proprio con le sue frasi ridotte all'osso la scrittrice sa porgere all'attenzione dei suoi lettori temi inquietanti relativi all'infanzia, ai rapporti familiari, al sottile confine tra privato e pubblico. Le sue prose sono «in levare», sono una continua sfida alla perfezione, mai raggiungibile. Se dunque è già difficile far parlare un testo attraverso le sue pause, gli spazi non coperti dalle lettere, le punteggiature inesistenti, ancora più complesso è allestire un film sul silenzio, come ha fatto Jean-Pierre Améris, che al Festival del film di Locarno ha proposto la storia di Marie Heurtin, una ragazza cieca e sordomuta. Grazie alle attenzioni di una suora, Marie apprende il linguaggio sintetico dei segni. Il film finisce per farci capire che la comunicazione non è fatta solo di espressioni, ma anche di cose semplicemente percepite e condivise. Questo lavoro, che la critica cinematografica e il pubblico giudicheranno nell'insieme delle altre proposte della rassegna, si presta tuttavia benissimo ad una riflessione sul peso delle parole. Marie Heurtin offre un messaggio di speranza a chi non vede, non sente, non parla, ma sollecita anche – attraverso il suo uso parco e selezionato del linguaggio, come attraverso i suoi prolungati silenzi – a non abusare delle parole. In questi giorni di polemica abbiamo invece sentito e letto di tutto: sono volate parole forti e gravi non sempre soppesate. Si è parlato persino di viltà, riferita ora a Polanski, ora al direttore artistico del Festival, ora al suo presidente. Ma vili sono quelli che Dante pone all'Inferno proprio perché non si sono mai schierati. In verità il direttore artistico e il presidente del Festival hanno detto la loro, difendendo scelte e strategie, mentre il regista si è apertamente dichiarato rispettoso delle opinioni a lui contrarie. Dunque di viltà non si può parlare. Altre sono le parole in gioco: si deve riflettere – ma non durante lo svolgimento di un festival che ci dà lustro internazionale – sul rapporto tra sponsorizzazioni e direzioni artistiche, perché il problema non riguarda solo la rassegna di Locarno ma anche altre manifestazioni e forme di cultura (arte ed editoria, per fare solo due esempi). Queste sono le due parole da mettere in evidenza oggi. Mancano pochi giorni alla chiusura del Festival: dunque guardiamo i film in concorso o quelli che hanno già segnato la nostra storia culturale. Per ora: «Silenzio, ciak si gira». Poi, a Festival concluso, apriamo un confronto rispettoso sui temi (e le parole) che toccano ogni manifestazione culturale di carattere nazionale e internazionale e che sono: libertà artistica, programmazione, utilizzazione del denaro pubblico, sponsorizzazioni. Prima di ripartire per la prossima edizione.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana
EDITORE
Società editrice del Corriere del Ticino SA, via Industria, 6933 Muzzano
Amministratore delegato: **Marcello Foa**
Direzione, Redazione centrale e Amministrazione, via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano
CdT online: http://www.cdt.ch
Sito mobile: http://m.cdt.ch
Versione testuale: http://wap.cdt.ch
E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: **Giancarlo Dillena**
Condirettore: **Fabio Pontiggia**
Vicedirettore: **Lino Terlizzi**
Responsabili redazionali:
Estero: **Osvaldo Migotto**
Primo piano: **Carlo Silini**
Confederazione: **Moreno Bernasconi**
Cantone: **Gianni Righinetti**
Cronache regionali: **Bruno Costantini**
Redazione Lugano: **Claudio Meier**
Redazione Bellinzona: **Spartaco De Bernardi**
Redazione Chiasso: **Patrick Colombo**
Redazione Locarno: **Barbara Gianetti Lorenzetti**
Sport: **Tarcisio Bullo**
Economia: **Lino Terlizzi**
Cultura: **Raffaella Castagnola**
Spettacoli: **Antonio Mariotti**
Posta dei lettori: **Bruno Pellandini**
Web: **Paride Pelli**

Redazioni esterne:
Bellinzona e Valli Piazza Collegiata 7, 6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch, tel. 091.825.15.25 – 091.826.15.20/21, fax 091.825.15.27
Locarno e Valli Piazza Grande, vicolo Torretta 2, 6600 Locarno, locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 - 091.751.54.93, fax 091.752.17.89
Lugano via S. Balestra 12, 6900 Lugano, lugano@cdt.ch, tel. 091.921.36.81/82/83, fax 091.922.75.24
Mendrisiotto corso S. Gottardo 54, 6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch, tel. 091.682.58.32/33/34, fax 091.682.58.86
Esteri e Confederazione cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

Economia economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29
Cronaca e Cantone cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77
Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55
Cultura e Spettacoli spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64
STAMPA **Centro Stampa Ticino SA**, 6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83
Direttore: **Stefano Soldati**

CARTA SVIZZERA — STAMPATO IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31
UFFICIO ABBONAMENTI 091.960.31.08 e 091.960.31.13

Per inserzioni e piccoli annunci rivolgersi a PUBLICITAS

Lugano tel. 091.910.35.65 fax 091.910.35.49
Annunci funebri fuori orario: dalle 17.30 alle 20.30 tel. 091.960.32.07 fax 091.960.31.51
Domenica e festivi: dalle 17.00 alle 18.30 tel. 091.910.35.65 fax 091.910.35.49

Prezzi per annunci in b/n, Corriere del Ticino PLUS, per mm d'altezza (larghezza di una colonna) per Cantone Ticino e resto della Svizzera.

Annunci:	fr. 1,34	Immobiliari:	fr. 1,51	Avvisi mortuari solo CdT:	fr. 2,36
Offerte di lavoro:	fr. 1,55	Finanza:	fr. 1,92		
Domande di lavoro:	fr. 0,91	Réclame:	fr. 8,31		

Prezzi abbonamento 2014 – Svizzera
annuale fr. 300.–
semestrale fr. 170.–
trimestrale fr. 120.–
mensile fr. 60.–
annuale un giorno alla settimana, giovedì con Extra venerdì con Ticinosette fr. 106.–

Estero (paesi europei gruppo A PTT)
annuale fr. 710.–
Online
annuale fr. 160.–
semestrale fr. 95.–
trimestrale fr. 60.–
mensile fr. 30.–

Varie
numero separato fr. 2.–
con «Ticinosette» fr. 3.–
numeri arretrati fr. 3.–

Cambiamenti d'indirizzo fr. 5.– (estero fr. 10.– per settimana)

Prezzo di vendita in Italia: € 1,70